

# Quaderni

di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2532-5302  
ISSN edizione online: 2532-5310



**ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE**



13  
2018

# Quaderni

di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

13  

---

2018

Anno VIII - 13/2018

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano,  
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

COMITATO DI REDAZIONE

Mireno Berrettini, Cristina Bon, Luca G. Castellin, Andrea Locatelli

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri); tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo [librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2018 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: [editoriale.dsu@educatt.it](mailto:editoriale.dsu@educatt.it) (*produzione*); [librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (*distribuzione*)

web: [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri)

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-260-4

ISBN edizione digitale: 978-88-9335-261-1

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

# Indice

I Quaderni di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.....	5
---	---

## ATTI DEL SEMINARIO LA RIVOLUZIONE RUSSA DEL 1917 E LE CHIESE

Introduzione.....	9
di BERNARD ARDURA	
Santa Sede e Russia rivoluzionaria.....	13
di ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA	
La Chiesa ortodossa e la Rivoluzione russa: dallo Zar al Patriarca .....	23
di ADRIANO ROCCUCCI	
La Rivoluzione del 1917 nelle relazioni del Nunzio a Monaco, Eugenio Pacelli .....	45
di PHILIPPE CHENAUX	
La Rivoluzione russa e la genesi della Cecoslovacchia .....	57
di EMILIA HRABOVEC	
La Rivoluzione russa nelle adunanze cardinalizie della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari .....	83
di ROBERTO REGOLI	
La Chiesa ortodossa bulgara e la Rivoluzione russa.....	97
di KIRIL PL. KARTALOFF	

## ATTI DEL X CONVEGNO DI STUDIO SULL'ALLEANZA ATLANTICA IL RAPPORTO TRANSATLANTICO DALLA STORIA ALL'ATTUALITÀ: FASI E COMPITI DELLA NATO

Presentazione del X Convegno sull'Alleanza Atlantica.....	107
di MASSIMO DE LEONARDIS	

L'amministrazione Trump e la NATO di fronte alle crisi attuali .....	113
di ANTONIO DONNO	
La "relazione speciale" tra Stati Uniti e Gran Bretagna.....	125
di DAVIDE BORSANI	
The European Security and Defence Policy of the EU and NATO .....	139
di ANTONIO MARQUINA BARRIO	
L'Alleanza Atlantica, il Mediterraneo e il problema dell' <i>out-of-area</i> .....	155
di GIANLUCA PASTORI	
Un italiano Segretario Generale della NATO: Manlio Brosio e la sopravvivenza dell'Alleanza .....	175
di DARIA SAULEO	
Gaetano Martino e il Comitato dei Tre Saggi .....	199
di ANGELA VILLANI	
Testimonianza .....	223
di GIORGIO BATTISTI	

#### MISCELLANEA

L'insegnamento sociale della Chiesa: un <i>corpus</i> tra principi e storicità.....	233
di BENIAMINO DI MARTINO	
<i>Gli Autori</i> .....	263

## I Quaderni di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei trattati e politica internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Come immagine caratterizzante della vocazione internazionalista dei *Quaderni*, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente, scoperto da Cristoforo Colombo, è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase *Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*, che esprime lo spirito di libera ricerca ispirata alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di San Tommaso

d'Aquino: «Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardentem concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen». Tale preghiera, «dicenda ante studium vel lectionem», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione: «Ad vitam sapienter instituendam».

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet [www.quaderniscienzepolitiche.it](http://www.quaderniscienzepolitiche.it), i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review* anonima.

Il presente numero 13 pubblica alcune relazioni presentate al seminario scientifico sul tema *La Rivoluzione russa del 1917 e le Chiese*, organizzato nel maggio 2016 dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche con la partecipazione anche di storici russi. Inoltre, questo numero dei *Quaderni* ospita una selezione delle relazioni al convegno sul tema *Il rapporto transatlantico dalla storia all'attualità: fasi e compiti della NATO*, organizzato nel maggio 2017 dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché un articolo sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

The *Quaderni di Scienze Politiche* follow a scientific tradition of multidisciplinary study of politics based on history, political science and law. International history, international relations and international law are the fields covered. This internationalist approach is reflected by the cover image: the map of 1507 by Martin Waldseemüller, the first in which the New Continent discovered by Cristoforo Colombo is called "America".

# La Rivoluzione russa e la genesi della Cecoslovacchia

di EMILIA HRABOVEC

***Abstract** – The establishment of a national unitary State close to Czech and Slovak people has represented a focal point in the political thought of Tomáš Garrigue Masaryk. Czech politician, philosopher and important socialist thinker, Masaryk was the founding father of Czechoslovakia and the first president of the new State. Although its eminent role in the rising of a Czech and Slovak unity, also promoted by Western Allied support during the First World War, the idea of Czechoslovak independence was made possible by two crucial factors occurring in these years: the crisis of the Austro-Hungarian Empire and the Russian Revolutions and its internal and external implications in Europe, on February and March 1917. In particular, the fall of the Tsarist Empire gave a strong support in the ideological propaganda of Masaryk against the old system, favouring the action of the Czechoslovak National Council, a liberation movement and at the same time a government-in-exile. Indeed, after the seizure of power of Bolsheviks, Masaryk transferred his activities to Russia in order to establish the Czechoslovak Armed Forces (called Legion), a prototype of national Armed Forces which assembled Czech and Slovak prisoners of war and deserters from the Austro-Hungarian army. Despite the Legion was created to represent a symbol of national unity and a political attraction, the different religious, historical and cultural perceptions existing in the two ethnics has provoked divisions and lack of confidence in the establishing of a Czechoslovak project.*

Seppur la Cecoslovacchia fosse nata come figlia delle potenze vincitrici occidentali, fu la Russia – non la Francia e non la Gran Bretagna –, la prima, e a lungo unica, potenza protettrice del movimento ceco e slovacco all'estero a contemplare l'idea di uno Stato indipendente ceco-slovacco. È arcinoto che il principale scopo della guerra dell'Intesa era la disfatta del concorrente tedesco e la sua esclusione da qualsiasi preponderanza sul continente. Un consenso notevolmente minore vi fu, all'interno dell'alleanza, per quanto riguardò il futuro dell'Austria-Ungheria. Per Londra e per Parigi la duplice monarchia continuava a essere un importante fattore dell'equilibrio europeo che la ragion di Stato dettava di mantenere, seppure territorialmente



ridotto e liberato dall'influsso tedesco<sup>1</sup>. Per San Pietroburgo invece la monarchia degli Asburgo rappresentava un avversario concreto i cui interessi cozzavano con quelli russi sia nei Balcani sia nell'Europa centro-orientale e con il quale la monarchia dei Romanov, dopo lo scoppio della guerra, ebbe a scontrarsi direttamente su un lunghissimo fronte bellico. Inoltre, a differenza delle potenze occidentali che non avevano nessun particolare legame storico o psicologico con gli Slavi occidentali, la gran parte dell'opinione pubblica russa era molto sensibile alla questione slava e riteneva che la difesa degli interessi delle popolazioni slave fosse la naturale missione storica della Russia. Questo pensiero traspariva, oltre che a livello politico-propagandistico, la cui più famosa espressione fu, nell'agosto del 1914, il manifesto del principe Nikolaj Nikolajevič, comandante supremo dell'armata russa<sup>2</sup> nelle udienze concesse dall'Imperatore ai rappresentanti delle comunità ceca e slovacca in Russia<sup>3</sup> o nella pubblicistica politica<sup>4</sup>, ma anche nelle prese di posizione diplomatiche del Ministro degli Esteri russo nei colloqui condotti nelle prime settimane del conflitto con l'ambasciatore francese in Russia, Maurice Paléologue, nei quali Sergej D. Sazonov parlò della "liberazione dei cechi" e del "principio della nazionalità" come fondamento della futura organizzazione centroeuropea<sup>5</sup>.

Ciononostante, la politica estera russa, ben conscia dei rapporti difficili all'interno dell'Intesa e delle complessità dei rapporti internazionali, fu molto cauta nei pronunciamenti pubblici sugli scopi della guerra. Lo scoppio del conflitto poteva far passare in

---

<sup>1</sup> H. Hanak, *Die Einstellung Großbritanniens und der Vereinigten Staaten zu Österreich(-Ungarn)*, in A. Wandruszka – W. Urbanitsch (hrsg) *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Band 6: Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen. 2. Teilband*, Wien, 1993, p. 539-585;

<sup>2</sup> Il manifesto fu originariamente pubblicato in "Известия Министерства иностранных дел", VI (1914), p. 3; cfr. anche E. Beneš, *Světová válka a naše revoluce, vol. III.: Dokumenty*, Praga, 1928, p. 553; E.K. Kautský, *Kauza Štefánik. Legendy, fakty a otázníky okolo vzniku Česko-Slovenské republiky*, Martin 2004, p. 147.

<sup>3</sup> E. Beneš, *Světová válka...*, cit., p. 554-555; L. Holotík, *Štefánikovská legenda a vznik ČSR*, Bratislava, 1960, s. 106; E.K. Kautský, *op. cit.*, p. 147.

<sup>4</sup> C.C. Абамелек-Лазарев, *Задачи России и условия прочного мира*, Петроград, 1915.

<sup>5</sup> *Международные отношения в эпоху империализма III*, Москва 1931-1938, VI/1, p. 247-248; F.A. Golder (ed), *Documents on Russian History, 1914-1917*, New York, 1927, p. 57; S.D. Sazonov, *Fateful Years, 1909-1916*, Londra, 1928, p. 273-274.

secondo piano la tradizionale rivalità fra la Gran Bretagna e la Russia, ma solo temporaneamente e senza cancellarla, e ambedue le parti continuavano ad avere interessi disparati dal Medio Oriente agli Stretti e all'Europa centrale. La Gran Bretagna considerava inaccettabile un riordino politico-territoriale dell'Europa centrale che potesse portare alla nascita di Stati alleati della Russia o persino annessi all'Impero dei Romanov, così aprendo il cuore del continente all'influsso russo<sup>6</sup>. Anche per questa ragione la politica britannica preferì a lungo il mantenimento della duplice monarchia finché la sostituì con l'idea di una cinta di Paesi più piccoli politicamente meno influenti e ideologicamente legati all'Occidente, specialmente al mondo anglo-sassone. In tale contesto, sebbene fino al 1918 senza alcun concreto impegno, Parigi e Londra, e dipoi Washington, cominciarono attorno al 1916 ad elargire del sostegno politico e finanziario al movimento ceco-slovacco, rappresentato dal Consiglio nazionale ceco-slovacco creato nel febbraio dello stesso anno e presieduto da Tomáš G. Masaryk, un politico e intellettuale ceco dichiaratamente filooccidentale.

L'interesse britannico e francese per gli emigrati cechi e slovacchi e la nascita di taluni progetti politici – come, ad esempio il concetto filotedesco di Mitteleuropa promosso da Friedrich Naumann<sup>7</sup> e, in risposta ad esso, quello di André Chéradam degli “Stati uniti centroeuropei”<sup>8</sup> –, concepiti come barriera non soltanto contro l'influsso tedesco ma anche quello russo, riaccessero l'interesse della politica russa per il riordino dell'Europa centrale. Nelle analisi del Ministero degli Esteri cominciarono ad addensarsi i timori che la questione centroeuropea avrebbe potuto essere «risolta in contraddizione con gli interessi russi»<sup>9</sup>. Suscitava gravi preoccupazioni l'azione politica del politico ceco Tomáš G. Masaryk, considerato uno strenuo

---

<sup>6</sup> J. Kalvoda, *Genese Československa*, Praga, 1998, pp. 110, 114-117; D. Lloyd George, *Memoirs of the Peace Conference*, vol. II., New Haven, CT, 1939, pp. 501-502; E.Ф. Фирсов, *Т.Г. Масарик в России и борьба за независимость чехов и словаков*, Mosca, 2012, pp. 158-160; E.F. Firsov, *Slovensko a slovníky Slovák Milan Rastislav Štefánik v archívných dokumentoch Ruska*, in J.M. Rydlo (ed) *Fidei et Patriae. Jubilejnik na počest 80. narodenin Františka Vnuka*, Bratislava, 2008, p. 123-127.

<sup>7</sup> F. Naumann, *Mitteleuropa*, Berlino, 1915.

<sup>8</sup> A. Chéradame, *Le plan pangermaniste démasqué*, Parigi, 1916.

<sup>9</sup> Cfr. il rapporto dell'ufficiale russo dei servizi d'informazione Vsevolod Svatkovskij da Parigi al Ministro degli Esteri Sazonov del 17 aprile 1916. È di simile natura, il rapporto del precedente febbraio dello specialista per gli affari della Duplice Monarchia nel Ministero degli Esteri russo, Alexander Gerovskij. А. Попов,

avversario della Russia, della monarchia e della fede ortodossa, intento a sottomettere alla sua autorità l'intero movimento ceco e slovacco all'estero, ad assimilare la nazione slovacca a quella ceca, e a creare uno Stato ceco-slovacco filooccidentale, indebolendo in tal modo l'influsso geopolitico e culturale russo sull'Europa centrale.

Il Dipartimento speciale del Ministero degli Affari Esteri russo elaborò, nel settembre del 1916, un'ampia analisi segreta in cui furono ipotizzate tre possibili soluzioni della questione ceco-slovacca: 1) il rimanere dei Paesi cechi e della Slovacchia all'interno della monarchia austro-ungarica; 2) l'adesione in forma autonoma dei Paesi cechi e della Slovacchia alla Russia; 3) la fondazione di uno Stato ceco-slovacco indipendente. La seconda opzione venne ritenuta poco vantaggiosa, in quanto avrebbe creato tensioni nei confronti delle potenze occidentali, preoccupate per lo sconvolgimento dell'equilibrio di potere europeo in favore della Russia, e avrebbe oltretutto aumentato le difficoltà interne dell'Impero dei Romanov confrontandolo con la necessità di assorbire nuovi territori slavi, ma impregnati dall'influsso cattolico e tedesco e privi di concreti legami storico-statali o confessionali con la Russia. L'elaborato del Ministero raccomandava perciò la terza alternativa, a patto però che il nuovo Stato non cadesse nel potere delle forze politiche e ideologiche attorno a Masaryk e tramite esse all'influsso filobritannico. Ciò avrebbe approfondito l'estraniamento anche spirituale e culturale del popolo ceco da quello russo e avrebbe suscitato delle tensioni con la Russia, che avrebbero potuto trovare ragione nel sostegno prestato da Praga alla questione ucraina. Alla luce di queste considerazioni, il compito principale della politica russa nei confronti del movimento ceco e slovacco pareva constare nel bloccare dei diversi «influssi artificiali non corrispondenti né agli sforzi nazionali dei cechi e degli slovacchi, né agli interessi della Russia, e quindi degli Slavi»<sup>10</sup> e nel sostenere delle organizzazioni ceche e slovacche sul suolo russo indipendenti dal Consiglio nazionale ceco-slovacco di Parigi<sup>11</sup>.

---

Чехо-словацкий вопрос и царская дипломатия, "Красный архив", Т 2 (33), р. 27-30; L. Holotík, *op. cit.*, p. 149.

<sup>10</sup> Е.Ф. Фирсов, *Т.Г. Масарук...*, cit., p. 160.

<sup>11</sup> *Ibidem*. Cfr. anche L. Holotík, *op. cit.*, p. 173, e Jaroslav Papoušek, già segretario di Masaryk, che durante il suo soggiorno a Russia riuscì a procurarsi i testi dei memoranda del governo russo riguardanti la questione ceco-slovacca e dopo la guerra li pubblicò nel libro J. Papoušek, *Carské Rusko a naše osvobození*, Praga, 1927, pp. 120-144, 147-155.

I mesi successivi furono riempiti da un'aspra lotta per l'orientamento politico e ideologico delle organizzazioni ceche e slovacche in Russia, poco propense a sottomettersi alle idee politiche e all'autorità assoluta del Consiglio nazionale parigino, una lotta che in fin dei conti, sebbene i protagonisti non sempre se ne rendessero conto, non fu altro che una battaglia per l'organizzazione geopolitica e ideologica dell'Europa centro-orientale. La resistenza antimasarykiana più forte venne opposta dalle organizzazioni slovacche che desideravano o un'indipendente entità politica slovacca alleata della Russia o uno Stato ceco-slovacco su basi strettamente dualiste<sup>12</sup>, e dal deputato ceco al Parlamento austriaco Jaroslav Dürich il quale, con il sostegno del governo russo, fondò un Consiglio ceco-slovacco in Russia indipendente da quello masarykiano<sup>13</sup>. Solo grazie alla Rivoluzione russa di febbraio la battaglia per l'orientamento politico dell'emigrazione ceca e slovacca finì con la vittoria del Consiglio nazionale ceco-slovacco diretto da Masaryk. Il primo gabinetto del governo provvisorio – nel quale il portafoglio degli Esteri fu diretto da Pavel Miljukov, un democratico costituzionale di sinistra e amico intimo di Masaryk –, bloccò qualsiasi sostegno governativo delle forze politiche antimasarykiane, riconobbe il Consiglio nazionale ceco-slovacco a Parigi come unico rappresentante del movimento ceco-slovacco all'estero e nella conferenza stampa svoltasi il 23 marzo 1917 proclamò, tra gli obiettivi di guerra russi: «la liberazione delle nazioni oppresse dall'Austria-Ungheria» e la fondazione di uno Stato ceco-slovacco indipendente<sup>14</sup>. In tale modo, il governo del principe Georgij J. Evov divenne il primo governo d'Intesa a dichiarare pubblicamente la volontà di fondare uno Stato ceco-slovacco e Miljukov il primo politico russo ad aprire la porta alla visita in Russia di Masaryk, persona non grata nell'Impero dei Romanov.

---

<sup>12</sup> M. Krajčovič, *Medzinárodnopolitické koncepcie riešenia slovenskej otázky 1914-1922*, "Historické štúdie", 39 (1998), pp. 5-16.

<sup>13</sup> J. Kalvoda, *op. cit.*, p. 121-135; J. Firsov, *Boj za orientáciu českého a slovenského národnoslobodzovacieho hnutia v Rusku v rokoch 1915-1917*, "Historický časopis", 43 (1995), 1, pp. 47-68; E.Ф. Фирсов, *Т.Г. Масарук...*, *cit.*, pp. 75-99; E.K. Kautský, *op. cit.*, pp. 157-158.

<sup>14</sup> R.P. Browder – A. Kerenskij (eds), *The Russian Provisional Government*, Stanford 1961, p. 1044. Originariamente pubblicato sul quotidiano "Речь", organo del partito dei democratici costituzionali ("cadetti"), il 23 marzo 1917.

## Il pensiero di Tomáš G. Masaryk

Prima della guerra, Tomáš G. Masaryk oltre ad essere professore di filosofia all'Università Carolina di Praga, fu l'unico deputato dell'esiguo Partito realista al *Reichsrat* (Parlamento) austriaco, e riuscì, sebbene con scarso peso politico, a sortire una certa influenza intellettuale soprattutto sui giovani studenti universitari di Praga. Intento a plasmare la coscienza storico-politica delle élites del popolo, egli riscontrava il suo compito nell'individuazione di quelle che considerava "le migliori tradizioni del passato" e "la continuazione dello spirito". Sotto questi termini mai spiegati Masaryk non intendeva però una ricostruzione fedele del passato, in quanto una conoscenza reale dello stesso non rientrava nei suoi interessi. La storia gli serviva solo da arsenale da cui scegliere quelle idee che sembravano dare una risposta alla questione del presente sul senso della storia e confermare i suoi preconcetti ideologici. Ciononostante egli presentava queste idee altamente astratte e volontaristiche come entità storicamente reali. Queste scorciatoie e arbitrarietà nell'interpretazione del passato si inserivano con una certa logica nell'insieme della sua filosofia di storia la quale partiva dalla convinzione che fosse una forza provvidenziale – mai meglio definita – a guidare lo sviluppo verso gli ideali di umanità e di progresso. In questo contesto, la riduzione dell'interpretazione del passato a pura illustrazione di apriorismi prestabiliti, sembrava giustificata poiché volta alla realizzazione dell'"idea dell'umanità" (*myšlenka humanitní*)<sup>15</sup>.

Alla luce di tali presupposti ideologici, Masaryk ricostruiva la storia ceca come un perenne conflitto con il cattolicesimo e con l'assolutismo politico in quanto fattori del regresso storico (più tardi vi aggiunse anche il germanesimo), e riscontrava il culmine della storia ceca nell'ussitismo e nella riforma nazionale, costruendo artificialmente una diretta continuazione tra essa e il risveglio nazionale ottocentesco. Questa visione della storia spiccatamente anticattolica si rifaceva all'opera del "padre della storiografia ceca" František Palacký. A partire da un ulteriore sviluppo di quest'ultima, Masaryk nel suo saggio sulla "questione ceca" spiegò il carattere e la coscienza nazionale ceca come il risultato della riforma nazionale, attribuendo alla nazione

---

<sup>15</sup> T.G. Masaryk, *Česká otázka*, Praga, 1895, pp. 225-226; E. Schmidt-Hartmann, *Thomas G. Masaryk's Realism. Origins of a Czech Political Concept*, München, 1984, pp. 119-121.

ceca la particolare missione storica di contribuire all'emancipazione dell'umanità dal cattolicesimo e da tutte le forme di autocrazia e intolleranza, e alla realizzazione dell'ideale della democrazia e della libertà<sup>16</sup>.

Masaryk, battezzato in una chiesa cattolica, si convertì presto al protestantesimo per rifiutare infine qualsiasi Chiesa istituzionalizzata e religione rivelata con un Dio personale fattosi uomo e per predicare la necessità di una religione "libera" e "creativa" incentrata sull'uomo, una religione *all the men agree with* che rifletteva la sua appartenenza alla massoneria scozzese impregnata dal pensiero deista e dall'umanesimo antropologico. Sebbene egli continuasse a conservare una certa simpatia per il protestantesimo, nella Chiesa cattolica riusciva, però, a intravedere soltanto una roccaforte di regresso, di costrizione, di bugie, di delazionismo e della politica machiavellistica del potere, degli interessi senza principi e dell'aristocrazia intrinsecamente contrario ai principi democratici. L'obiettivo di «decattolicizzare la nostra vita»<sup>17</sup> rimase conseguentemente la sua linea di massima sia nel pensiero scientifico sia nell'agire politico.

Filosoficamente Masaryk era un eclettico affine al pensiero gnostico di orientamento monistico-neoplatonico e alle idee illuministe. Partendo da queste posizioni egli credeva di possedere quell'eccezionale cognizione che offre l'accesso alle verità massime e perfino ai misteri religiosi e dell'esistenza umana, e di essere dotato di quel lume superiore che mette i sapienti nella posizione privilegiata e indipendente al di sopra della società, e dunque anche delle Chiese, e che eleva la loro coscienza a criterio della verità oggettiva. L'accettazione del modello del filosofo-sovrano saggiamente governante sopra le leggi – le cui virtù sono la massima istruzione e la sapienza, la cui religione è la scienza e il cui obiettivo principale sta nell'impegno della ragione e della scienza fino alla somiglianza alla divinità –, servì a Masaryk come linea di massima per il suo operato politico ed "educativo" al punto che si autodefinì supremo leader spirituale e intellettuale della nazione.

Masaryk, pensatore occidentale per eccellenza, dedicò una parte sorprendentemente notevole della sua opera scientifica alle

---

<sup>16</sup> T.G. Masaryk, *Česká otázka*, cit.

<sup>17</sup> T.G. Masaryk, *Americké přednášky*, Praga, 1929, pp. 130, 134, 138. Per il pensiero di Masaryk sul cattolicesimo cfr. anche E. Hrabovec, *Der Heilige Stuhl und die Slowakei 1918-1922 im Kontext internationaler Beziehungen*, Frankfurt am Main e.a., 2002, pp. 33-40.

questioni russe. Poco prima della Prima Guerra Mondiale pubblicò un voluminoso libro in due tomi, scritto in tedesco, per il pubblico tedesco, e pubblicato a Jena con il titolo *Rußland und Europa* (La Russia e l'Europa) che nell'Impero guglielmino suscitò una grande eco, mentre nella Russia stessa fu messo all'indice<sup>18</sup>. Già il titolo lasciava intendere la tacita estromissione del grande Paese orientale dall'Europa, un'estromissione che oscillava tra il tentativo di paragone e l'aperta contrapposizione della civiltà russa a quella europea. Equiparando la Russia al "monaco russo", Masaryk cercava di dimostrare sulla di lui figura come la Russia avesse conservato il medioevo bizantino cristiano e con esso i difetti dell'"infanzia d'Europa" nella forma più arcaica: il sistema del *samoderžavie* come una forma specifica di assolutismo europeo, il mancato sviluppo dell'infrastruttura giuridica civile, l'ortodossia teologica, la censura spirituale e la rigidità e l'immobilismo del pensiero acritico e messianico, al quale Masaryk attribuiva anche tutte le forme di slavofilia. Il liberale centroeuropeo credeva di poter identificare nel pensiero del poeta-filosofo Dostojevskij i pilastri di quello che gli pareva il fondamento della filosofia religiosa russa: l'ortodossia, il misticismo, la teocrazia e la centralità del "mito", al quale una razionalità critica di un David Hume o un Immanuel Kant era del tutto estranea, mentre invece continuava a cedere alla "bramosia della fede" (*Glaubenssucht*) e alla tentazione di dover sostituire la "fede da bambini", una volta persa, con un'altra fede, fosse anche politica. Partendo da questa prospettiva e dallo schema interpretativo della storia come un conflitto tra la teocrazia e la democrazia, Masaryk considerava la questione russa una questione eminentemente religiosa non risolvibile con le sole riforme politiche delle strutture prerivoluzionarie, ma soltanto superando le particolarità del pensiero religioso russo e sostituendolo con la razionalità, la centralità del soggetto e la tolleranza occidentali<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> T.G. Masaryk, *Rußland und Europa. Studien über die geistigen Strömungen in Rußland. Erste Folge. Zur russischen Geschichts- und Religionsphilosophie. Soziologische Skizzen*, Jena, 1913.

<sup>19</sup> Cfr. H. Lemberg, *Masaryk and the Russian Question against the Background of German and Czech Attitudes to Russia*, in S.B. Winters (ed), *T.G. Masaryk (1850-1937), Vol. 1. Thinker and Politician*, Londra, 1991 (2); A.B. Пеков, «Русский вопрос» в свете философии национальности Томаша Масарика, «Вестник Вятского государственного гуманитарного университета», том 1 (2012), 4, pp. 40-43. Cfr. anche l'introduzione di K. Schlögel alla nuova edizione del libro T.G. Masaryk, *Russische Geistes und Religionsgeschichte, 2 Bände*, a cura di K.

Masaryk salutò la Rivoluzione di febbraio con simpatie non nascoste. Politicamente essa dissipava le apprensioni delle potenze d'Intesa occidentali che lo sfacelo della monarchia danubiana e la nascita dei nuovi stati nell'Europa centro-orientale potessero aprire l'Europa centrale all'influsso della Russia. Dopo la caduta dello zarismo si supponeva invece che queste nazioni sarebbero divenute alleate belliche e postbelliche dell'Occidente e si sarebbero orientate secondo il modello politico occidentale. Masaryk sperava anche che la democratizzazione del sistema politico in Russia avrebbe stabilizzato l'Intesa, uniformandola all'interno, e l'avrebbe rinsaldata nella lotta contro gli Imperi Centrali. La Rivoluzione rafforzò l'azione di Masaryk anche contribuendo alla radicalizzazione della politica ceca e, in misura minore, di quella slovacca nell'Austria-Ungheria che cominciarono a orientarsi sempre di più verso il programma indipendentista rappresentato dal movimento ceco e slovacco all'estero. La caduta del governo zarista diede anche un forte appoggio alle posizioni ideologiche e ampliò le possibilità propagandistiche del gruppo masarykiano, rendendo possibile l'interpretazione della guerra come una lotta della democrazia contro la teocrazia e la reazione. In uno dei primi fascicoli postrivoluzionari della rivista *The New Europe*, pubblicata a Londra a partire dall'ottobre 1916 da Robert William Seton-Watson, storico inglese esperto di Europa orientale – oltre che corrispondente per diverse influenti testate giornalistiche e collaboratore del Ministero degli Esteri in cooperazione con un gruppo intellettuale potente e politicamente radicale vicino a Wickham Steed, Arnold Toynbee, Lewis Namier ed altri, con l'obiettivo di giustificare moralmente la guerra come una lotta necessaria contro il pangermanesimo e per la democrazia e la liberazione delle nazioni piccole ed oppresse, apparve l'articolo di Masaryk intitolato significativamente «Russia: Dalla teocrazia alla democrazia»<sup>20</sup>.

---

Schlögel, Frankfurt am Main 1992, e il testo della relazione di Е.Ф. Фирсов, *Т.Г. Масарик, Россия и Европа*, pubblicato nel suo libro Е.Ф. Фирсов, *Т.Г. Масарик и российская интеллектуальная среда (по архивам Чехии и России). Часть I. Томаш Масарик и Эрнест Радлов в научной и дружеской переписке*, Москва, 2005, pp. 123-140.

<sup>20</sup> «The New Europe», 22 marzo 1917. Cfr. T.G. Masaryk, *Světová revoluce za války a ve válce 1914-1918*, Praga 1925, p. 351; J. Kalvoda, *op. cit.*, p. 152. Per la rivista si veda H. Hanak, *The New Europe, 1916-1920*, "Slavonic and East European Review", 39 (1961), pp. 369-399; E. Goldstein, *The Round Table and The new Europe*, "The Round Table", CCCILVI (1998), pp. 177-190; E. Fordham, *Le combat*



Dopo una lunga assenza, Masaryk rivarcò la soglia della terra russa nel maggio 1917. Egli arrivò nel doppio ruolo di agente britannico munito del passaporto di Sua Maestà rilasciato al nome di Thomas G. Marsden e incaricato di fare fronte alla propaganda pacifista lanciata dagli Imperi Centrali, di mantenere la Russia in guerra e di offrire a Londra un servizio d'informazione, e al contempo nel ruolo ufficiale di capo del movimento ceco-slovacco all'estero il cui obiettivo fu la fondazione di uno Stato ceco-slovacco liberale e filooccidentale<sup>21</sup>.

Arrivato in Russia, Masaryk entrò subito in contatto con gli editori e i redattori delle maggiori testate liberali di sinistra o socialiste come *Reč* e *Russkije vedomosti* del partito dei democratici costituzionali (cadetti), *Vol'ja naroda* dei socialisti rivoluzionari (eseri), *Jedinstvo* di Georgij V. Plechanov, padre del marxismo russo critico di Lenin, o *Volnost'*, il giornale radicale-liberale di Aleksander Amfiteatrov, giornalista e scrittore fortemente critico prima del governo zarista, che lo aveva esiliato a Irkutsk, e poi dei bolscevichi. Masaryk riallacciò anche i contatti con gli intellettuali russi con i quali condivideva le posizioni ideologiche e che conosceva dai tempi prerivoluzionari, tra cui lo scrittore marxista Maksim Gorkij, il famoso economista e filosofo prima di convinzioni marxiste poi liberali di sinistra Pjotr B. Struve, i professori Vasilij V. Vodovozov e il filosofo Ernst L. Radlov, che decenni prima aveva introdotto Masaryk nel mondo della filosofia russa, e Nikolaj V. Jastrebov, professore di storia degli Slavi all'università di Pietrogrado, autore di numerosi saggi sugli ussiti e sui Fratelli boemi, il quale nel 1906 aveva tradotto in russo una parte del libro di Masaryk che trattava la questione sociale dalla prospettiva marxista e in Russia era uscito sotto il titolo «Gli inizi di una società socialista»<sup>22</sup>.

---

*pour la New Europe: Les radicaux britanniques et la Première Guerre mondiale*, "Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle", 1 (2005), n. 23, pp. 111-141.

<sup>21</sup> Per il doppio ruolo di Masaryk si veda particolarmente J. Kalvoda, *op. cit.*, pp. 161-170; E.K. Kautsky, *op. cit.*, pp. 171-172.

<sup>22</sup> *Начала социалистического общества. I. Революция или Эволюция? Ст. Петербург: От комитета партии "свободомыслящих", 1906. Per i contatti di Masaryk con gli intellettuali, i pubblicisti e i politici liberali e di sinistra in Russia cfr. E.Ф. Фирсов, Т.Г. Масарик и российская интеллектуальная среда (по архивам Чехии и России). Часть 1. Томаш Масарик и Эрнест Радлов в научной и дружеской переписке, Москва, 2005; E.Ф. Фирсов, Т.Г. Масарик..., cit., pp. 182-200.*

Per adempiere ai suoi compiti, Masaryk costruì, con l'aiuto di numerosi collaboratori, una fitta rete d'informazione che forniva rapporti regolari al governo britannico. Assumendosi la guida della filiale russa del Consiglio nazionale ceco-slovacco, egli organizzò una forte propaganda in favore dell'Intesa, scrisse svariati articoli e rilasciò interviste alla stampa russa con l'obiettivo di combattere la massima della "Pace senza annessioni e contribuzioni", lanciata dai soviet e considerata a Londra e a Parigi una sovversione tedesca, e l'idea della pace separata con le Potenze centrali, e di incitare i russi a un rinnovato sforzo bellico. Nella guerra delle parole che attingeva all'arsenale più pesante della propaganda bellica, Masaryk presentava le sue attività politiche all'estero come una Rivoluzione contro l'imperialismo austriaco e tedesco, e come una guerra degli Slavi contro il germanesimo, e del principio repubblicano contro quello monarchico (il fatto che la maggior parte degli alleati nel campo dell'Intesa fossero monarchie non lo disturbava), e si autoidentificava come pacifista e realizzatore di ideali umanistici, proclamando tuttavia al contempo l'impossibilità di fare la pace con il militarismo e con l'assolutismo teocratico tedesco<sup>23</sup>. Fedele alla sua avversione per il cattolicesimo e il papato, egli criticava il Vaticano come uno dei nemici principali della guerra giusta per la democrazia e per il progresso e rifiutò con risolutezza non soltanto l'offerta di pace del Ministro degli Esteri austro-ungarico Ottokar Czernin, ma anche la Nota di pace del Papa Benedetto XV, collegando i due eventi e sostenendo che gli Imperi Centrali non fossero altro che uno strumento del papa romano nella guerra della teocrazia contro la democrazia dell'Intesa<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Cfr. per esempio le interviste di Masaryk ai giornali "Вечернее время", il 24 maggio 1917; "Речь", il 1 giugno 1917; "Биржевые ведомости", il 6 giugno 1917 ed il 7 ottobre 1917; "Единство", il 9 giugno 1917. Per l'insieme del suo pensiero politico si veda T.G. Masaryk, *The New Europe: The Slav Standpoint*, Londra, 1918.

<sup>24</sup> Cfr. l'intervista di Masaryk al giornale "Биржевые ведомости" del 7 ottobre 1917. Cfr. anche Masaryk, *The New Europe: The Slav Standpoint*. Anche nel suo primo messaggio al Parlamento ceco-slovacco pronunciato il 22 dicembre 1918 Masaryk, già Presidente della Repubblica, presentò la sua visione della guerra appena finita come un conflitto tra «l'autocrazia teocratica» e la «democrazia fondata sui principi della moralità umanitaria». Il discorso fu pubblicato nella raccolta T.G. Masaryk, *Cesta demokracie. Soubor projevù za republiky, vol.1.: 1918-1920*, Praga, 1933, pp. 10-25 (la citazione a p. 11).

## Aspetti religiosi della propaganda nelle truppe ceco-slovacche

Masaryk, ben conscio del fatto che nei tempi di guerra non fossero le parole ma gli eserciti a influenzare i processi decisionali, dedicò una speciale attenzione alla creazione di un forte Esercito ceco-slovacco, grazie al quale poter esercitare un incontestato controllo e che, in armonia con l'orientamento filooccidentale del futuro Stato ceco-slovacco, avrebbe dovuto essere dispiegato sul fronte occidentale da cui poi ritornare in patria come forza di liberazione. Soltanto in Russia, con i circa 250.000 prigionieri di guerra cechi e slovacchi, esistevano però le condizioni per reclutare il futuro Esercito nazionale. Qui Masaryk non dovette cominciare dal nulla. La brigata ceco-slovacca, nata nell'agosto 1914, come parte integrante dell'Esercito russo, nella primavera del 1917 – grazie alla missione precedente del colonnello e, più tardi, Generale Milan Rastislav Štefánik, slovacco naturalizzato francese, il quale aveva ottenuto la decisione del Consiglio supremo di guerra russo di creare un'armata ceco-slovacca –, contava ormai 9.000 soldati con l'intento di reclutarne ulteriori 25.000. Alla fine dell'anno 1918, la legione ceco-slovacca, presto così denominata, avrebbe contato oltre 75.000 uomini<sup>25</sup>.

Mentre al livello politico la battaglia per l'orientamento delle organizzazioni ceche e slovacche in Russia fu decisa soltanto dopo la Rivoluzione di febbraio, nelle truppe, grazie ai prigionieri di guerra e agli ufficiali russi più radicali, la radicalizzazione politico-ideologica si fece sentire già verso la fine dell'anno precedente, per raggiungere il primo culmine all'inizio del marzo 1917, quando gli ufficiali e i soldati della brigata proclamarono il programma dell'indipendenza politica ceco-slovacca e Masaryk come loro dittatore<sup>26</sup>. In seguito, con l'aiuto della "direzione politica" della brigata, affidata ai più stretti collaboratori di Masaryk che condividevano incondizionatamente le sue opinioni, tra cui Prokop Maxa, Jiří Klecanda e Jaroslav Papoušek, iniziarono a prendere forma anche nuovi orientamenti nell'impostazione ideologica e nell'*esprit de corps*, che si riflettevano nella selezione delle

<sup>25</sup> L. Holotík, *op. cit.*, p. 175; K. Pichlík – B. Klípa – J. Zabloudilová, *Českoslovenští legionáři (1914-1920)*, Praga, 1996, pp. 94-121; M. Hronský – M. Čaplovič, *Generál Dr. Milan Rastislav Štefánik – vojak a diplomat. Zborník príspevkov a materiállov vedeckej konferencie v Bratislave 4.-5. mája 1999*, Bratislava 1999; Z.V. Tobolka, *Politické dějiny československého národa od r. 1848 až do dnešní doby, vol. IV.: 1914-1918*, Praga, 1936, pp. 302.

<sup>26</sup> E.F. Firsov, *Slovensko...*, cit., pp. 131-133.

tradizioni storiche e dei simboli religiosi offerti alla truppa per dare un senso ai suoi sforzi e promuovere la sua motivazione e la coesione sociale e culturale particolarmente importanti in un Esercito costituito da volontari.

Nel 1914, la nascente *Česká družina* trovò l'appoggio ideale nella tradizione di San Venceslao. Il giuramento festoso ebbe luogo il 28 settembre 1914 (secondo il vecchio calendario), il giorno della festa di San Venceslao<sup>27</sup>. I simboli di san Venceslao ornavano la bandiera, gli altari del campo, gli alloggi nelle *zemljanki*, le case semi-interrate, e si cantava il suggestivo corale di San Venceslao. I nomi dei regimenti – di San Venceslao e dei Santi Cirillo e Metodio – dimostravano che il governo russo si rendeva conto della cattolicità della grande maggioranza dei soldati e non intendeva cambiare la situazione confessionale nel futuro Stato ceco-slovacco. Per questa ragione, il 16 febbraio 1916, anche i rappresentanti dell'organizzazione cattolica di ginnastica *Orel* (L'aquila) – versione cattolica della molto più numerosa e influente organizzazione laica ed anticattolica *Sokol* (Il falco) – sollecitarono i propri membri a entrare nella brigata e un numero considerevole di essi seguì il richiamo<sup>28</sup>.

Tuttavia, soltanto una minoranza di soldati credenti e praticanti percepiva la tradizione di San Venceslao nel suo aspetto religioso. Per la maggioranza invece essa si riduceva ai contenuti nazionalpolitici e fungeva da mero simbolo e da legittimazione della storicità dello Stato boemo da rinnovare dopo la guerra. In questo senso fu formulato anche il saluto dei rappresentanti delle organizzazioni ceche in Russia ricevute in udienza dall'Imperatore nel settembre 1914, in cui fu espressa la speranza che «la corona di San Venceslao sarebbe risplenduta alla luce della corona dei Romanov»<sup>29</sup>. Nel vocabolario e nella simbologia militare, il principe medievale, più che un esempio della vita cristiana, appariva come il capo dei mitici cavalieri di Blaník

---

<sup>27</sup> N.A. Chodorovič, *Odbojové hnutí a československé vojsko v Rusku (1914-1917)*, Praga-Dejvice, 1928, pp. 23-25; O. Vaněk – V. Holeček – R. Medek, *Za svobodu. Obrazková kronika československého revolučního hnutí na Rusi 1914 – 1920*, Praga-Vyšehrad 1925, pp. 28-31; D. Vácha, *Život v legiích. Českoslovenští dobrovolci na Rusi 1914-1918*, tesi di dottorato di ricerca, Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích, 2011, pp. 58-61.

<sup>28</sup> J. Kalvoda, *op. cit.*, p. 165. Cfr. anche E. Dostál, *Svatý Václav patronem čsl. odboje na Rusi*, Praga, 1929; A. Navrátil, *Svatý Václav a Čsl. legie*, Píerov, 1929.

<sup>29</sup> E. Beneš, *Světová...*, cit., p. 554-555; F. Šteidler, *Československé hnutí na Rusi*, Praga, 1922, p. 7.

che nei tempi di grave bisogno sarebbero venuti in aiuto alla nazione per salvare con la spada i suoi diritti. La laicizzazione della tradizione di San Venceslao, a partire dall'ultimo terzo dell'Ottocento ormai generalmente diffusa, dimostrava chiaramente che la società ceca, esposta al forte influsso del pensiero liberale e socialista, condizionata dall'interpretazione della storia in senso anticattolico e dal profondo estraniamento nei confronti degli Asburgo e della gerarchia ecclesiastica della monarchia, nonostante la formale appartenenza alla Chiesa cattolica, si trovava ormai in uno stato di forte secolarizzazione molto visibile soprattutto negli strati colti, nel ceto medio e in quello dei lavoratori, ormai ampiamente scristianizzati. Il grado della secolarizzazione sarebbe divenuto evidente immediatamente dopo la guerra, quando la proclamazione della Repubblica ceco-slovacca sarebbe stata seguita da una massiccia ondata di uscite dalla Chiesa cattolica abbandonata nell'arco di breve tempo da oltre un milione e mezzo di membri, di cui la minor parte sarebbe entrata nella neonata Chiesa nazionale cecoslovacca, mentre la maggioranza sarebbe rimasta fuori da qualsiasi appartenenza ecclesiastica.<sup>30</sup>

La fragilità del cattolicesimo ceco si manifestò anche nelle conversioni all'ortodossia. Quella più spettacolare, di alcune compagnie del Primo reggimento – circa 1.400 soldati e 14 ufficiali –, avvenne nel dicembre 1916. L'evento, provocato dall'ordine di un comandante che obbligava i soldati cattolici a frequentare, durante le imminenti feste natalizie, la chiesa cattolica piuttosto distante, evidentemente non scaturiva da profonde motivazioni religiose, ma piuttosto da considerazioni puramente umane e nazional-politiche. Uno dei protagonisti dell'evento giustificò più tardi la decisione con le seguenti parole:

---

<sup>30</sup> E. Hrabovec, *Reformbestrebungen der tschechischen Priester und die Entstehung der "Tschechoslowakischen Kirche"*, "Römische Historische Mitteilungen", 51 (2009), pp. 337-368. Sulla laicizzazione e politicizzazione della tradizione di san Venceslao nelle legioni cfr. anche J. Galandauer, *O struktuře české historické paměti: zamyslení nad vzpomínkou českého vojáka a zajatce*, "Historie a vojenství. Časopis Historického ústavu Armády České republiky", 45 (1996), 1, pp. 132-136.

Per la profonda laicizzazione della società ceca è sintomatica l'osservazione del noto legionario Rudolf Medek, più tardi scrittore e storico delle legioni, che comparò l'inno nazionale ceco, suonato durante la cerimonia del giuramento della Česká družina a Kyjev, con una preghiera laica: La nazione «che ha perso il suo dio e il suo sostegno religioso metafisico, ha trovato in questa canzone la sua preghiera». R. Medek, *Veliké dni*, Praga, 1935, p. 221.

Alla rinuncia alla fede antica non mi motivò, così come certamente neanche gli altri fratelli convertendi, il fatto che la Chiesa ortodossa con i suoi dommi antiquati ci fosse magari più congeniale di quella cattolica... La conversione ebbe però un altro scopo: quello di completare la separazione dall'Austria, iniziata con la nostra entrata nell'esercito; se l'Austria era così intimamente legata alla Chiesa cattolica che l'una senza l'altra difficilmente erano immaginabili, il nostro agire contro la Chiesa cattolica non fu per noi che una lotta contro l'Austria, e quella l'avevamo sempre in mente.<sup>31</sup>

A partire dalla fine del 1916 cominciò a imporsi nella brigata ceco-slovacca in Russia – per poi presto rimpiazzare il culto di San Venceslao –, l'ideologia ussita. Quest'ultima veniva trasmessa dai numerosi prigionieri di guerra che entravano nella brigata, ai quali l'idea ussita era molto più vicina di quella di San Venceslao diffusa soprattutto tra i coloni cechi residenti in Russia dai tempi prebellici. Programmaticamente e sistematicamente essa fu imposta dalla dirigenza politica del movimento ceco-slovacco in Russia guidato da Masaryk che la considerava il fondamento più idoneo della dottrina ideologico-politica dell'Esercito e del futuro Stato ceco-slovacco. Qui Masaryk si profilò come il tipico “educatore illuminista”, che più che al solo consenso politico ambiva alla formazione totale del pensiero e della fede degli uomini.

Neanche la tradizione ussita veniva però riproposta nel suo contenuto religioso, che era ignoto ai suoi sostenitori moderni e per il quale non nutrivano alcun interesse. A partire dalla metà dell'Ottocento, la tradizione ussita si era imposta nella società ceca come un'ideologia laica capace di rispondere ai bisogni della nazione ormai profondamente secolarizzata e di offrirle l'orientamento e l'identità nella ricerca del suo posto all'interno della compagine politico-ideologica moderna. In questo contesto, la figura di Giovanni Hus le servì come metafora della resistenza nazionale contro Roma, la Chiesa cattolica, il germanesimo, gli Asburgo e la monarchia danubiana e come incorporazione dell'ideale liberale e progressista di libertà e di tolleranza che forniva, alla nazione ancora priva del proprio Stato, l'orgoglio e la consapevolezza per legittimare storicamente e moralmente la propria lotta contro

---

<sup>31</sup> O. Vaněk – V. Holeček – R. Medek, *op. cit.*, pp. 588-590 (la citazione p. 590). Vedi anche i diari del colonello J. Švec *Deník plukovníka Švece. V. ilustrované vydání (úplně) s některými jeho drobnými pracemi*. K tisku připravil Dr. J. Kudela, Praga, 1929, p. 244.

gli avversari della propria emancipazione nazionale<sup>32</sup>. Mentre nel periodo prebellico, nella narrativa storica, prevalevano le figure dello stesso Hus, del riformatore Petr Chelčický, visto come il portatore del pacifismo radicale e dell'ideale "democratico" della Chiesa antica, oppure dell'"educatore" pansofista e membro della Chiesa evangelica dei Fratelli boemi Jan Amos Komenský, nei tempi di guerra, in cui la fittizia linea tra il tardo medioevo e il risveglio nazionale ottocentesco fu prolungata fino al conflitto mondiale, "gli allievi di Chelčický e Komenský" divennero per necessità "i battaglieri di Jan Žižka di Trocnov", il leggendario condottiero degli eserciti ussiti, per combattere come "gli ussiti moderni" per la libertà persa e per l'indipendenza dello Stato boemo<sup>33</sup>. Così apostrofava i legionari anche Masaryk nel telegramma di auguri dopo la battaglia vittoriosa di Zborov nel quadro dell'offensiva russa del luglio 1917: «Fratelli, con il vostro coraggio ussita vi siete guadagnati il riconoscimento della Russia e di tutto il mondo dell'Intesa. Avete dimostrato agli amici ed ai nemici, che la nostra nazione è per sempre decisa di ottenere la sua indipendenza nazionale e politica»<sup>34</sup>.

La culla della ricostruzione dello spirito dell'Esercito nel senso ussita divenne il 3° battaglione del primo reggimento ceco-slovacco, più tardi il terzo reggimento della prima divisione, che già alla fine dell'anno 1916 cominciò a servirsi del nome di Jan Žižka e dei simboli ussiti e a denominare i suoi locali secondo i nomi dei luoghi legati all'azione degli storici ussiti (Trocnov, Tábor...). L'"ussitizzazione" dell'Esercito raggiunse il primo culmine dopo la battaglia di Zborov e la trasformazione della brigata ceco-slovacca in corpo d'armata, quando il primo reggimento di San Venceslao fu ribattezzato come

---

<sup>32</sup> M. Schulze Wessel, *Die Nationalisierung der Religion und die Sakralisierung der Nation im östlichen Europa*, in M. Schulze Wessel (hrsg), *Nationalisierung der Religion und Sakralisierung der Nation im östlichen Europa*, Stuttgart, 2006, pp. 7-14; E. Hrabovec, *Der Heilige...*, cit., pp. 33-63.

<sup>33</sup> Nella "Storia della nazione cecoslovacca" *Dějiny národu československého* degli autori A. Rezek – J. Dolenský – J. Kosina, un'opera divulgativa ideologicamente basata su un chiaro anticattolicesimo e sulla finzione dell'unica "nazione cecoslovacca", uscita a Praga nel 1924, il capitolo sulla nascita delle legioni fu significativamente intitolato "Žáci Komenského stávají se bojovníky Žižkovými" (*Gli allievi di Komenský diventano i battaglieri di Žižka*), p. 417. Per il tema si veda anche D. Vácha, „*Husité dvacátého století*“. *Odráz fenoménu husitství v československých legiích v Rusku*, "Historie a vojenství", 59 (2010), 1, pp. 4-18.

<sup>34</sup> F. Vrábek, *Příběh československých legií*, "Národopisná revue", 3 (2011), p. 164.

reggimento di Maestro Giovanni Hus, il secondo reggimento dei Santi Cirillo e Metodio in quello di Jiří z Poděbrad, l'unico "re ussita", il quarto reggimento assunse il nome di Prokop Holý, il sacerdote radicale, politico e guerriero ussita, mentre il terzo reggimento e il reparto dell'artiglieria condividevano il nome di Jan Žižka e l'intera prima divisione fu chiamata "ussita". I patroni cattolici fecero strada ai patroni riformati, nel nome dei quali nella Repubblica cecoslovacca interbellica si sarebbe condotta un'aspra lotta contro la Chiesa cattolica. Il 31 agosto (13 settembre) 1917 Masaryk, in quanto comandante supremo dell'Esercito, impartì l'ordine di sostituire la maggiore onorificenza dell'armata ceco-slovacca in Russia, la croce di san Giorgio, con la "croce ussita". Si cambiarono anche le insegne e i simboli militari: fu il 3° battaglione del primo reggimento a fare strada, più tardi l'intera prima divisione cominciò a usare le spalline di colore nero con il calice ussita rosso, mentre il calice ussita in metallo bianco ornava anche le spalline del reparto dell'artiglieria. Quando, nel corso della Rivoluzione, furono abolite le spalline, bollate come un "residuo borghese", il calice venne collocato assieme alle insegne del rango, su un piccolo scudetto sul braccio sinistro. I simboli ussiti e le raffigurazioni dei personaggi della riforma ceca ornavano anche gli alloggi e gli spazi pubblici dei soldati, i tetti delle *zemljanki*, in cui furono sistemati i battaglioni di riserva a Borispol (Boryspil) e altrove in Ucraina, e le pareti dei vagoni (*teplušky*) dei treni militari in cui vivevano e combattevano i soldati durante la lunga anabasi siberiana. Essi dominavano anche nelle rappresentazioni culturali e nelle sfilate di carri allegorici, mentre il corale ussita *Kdož jsou boží bojovníci* (Chi sono i battaglieri di Dio) subentrò al posto di quello di San Venceslao<sup>35</sup>.

Il tema ussita dominava anche nella stampa militare comprese le riviste manoscritte dei reggimenti e dei battaglioni, tra cui spiccavano alcune testate con titoli significativi come *Táborita* (Il Taborita, abitante della città degli ussiti chiamata secondo il luogo biblico di Tabor) o *Palcát* (La mazza, l'arma tipica degli eserciti ussiti). Sulle copertine del *Táborita* apparivano illustrazioni che raffiguravano, sullo sfondo del municipio della Città Vecchia di Praga, davanti al quale, nel 1915,

---

<sup>35</sup> D. Vácha, "Husité dvacátého století"... cit., pp. 4-18; T.G. Masaryk, *Masaryk a revoluční armáda*, Praga, 1922, pp. 193-212; N.A. Chodorovič, *op. cit.*, pp. 123-124, 218; B. Ráček, *Československé dějiny*, Praga 1929, p. 636; F. Šteidler, *Pěší pluk Karla Havlíčka Borovského*, Praga, 1937, pp. 22, 66-67, 173; E.Ф. Фирсов, *Т.Г. Масарук...*, cit., pp. 139-155; O. Vaněk – V. Holeček – R. Medek, *op. cit.*, pp. 589-594, pp. 713-718.



fu costruito un suo imponente monumento, il riformatore Jan Hus come simbolo del carattere indomabile dello spirito ceco<sup>36</sup>, oppure la figura femminile con il calice ussita nella mano come simbolo della Boemia e, sullo sfondo, con l'immagine del Castello di Praga, la sede storica dei re di Boemia<sup>37</sup>,

Seppure i simboli e il vocabolario ussiti dominassero la vita quotidiana dell'armata, solo una minoranza dei soldati riuscì ad accettarli internamente. Per gli altri rimaneva un simpatico elemento folcloristico che si inseriva nell'atmosfera generale sensibilizzata dalle aspettative nazionali e dalla radicalizzazione sociale nel corso delle Rivoluzioni russe e rafforzava l'immaginario e l'orgoglio nazionale, lasciando però poche tracce nella vita religiosa o spirituale dei soldati. Pertanto, come dopo la nascita della Repubblica nel 1918, e ancora più tardi, nel corso della crisi causata dai festeggiamenti ufficiali di Hus nel 1925, anche nella legione in Russia divenne chiaro che seppure la maggioranza dei suoi membri si fosse ormai distaccata dalla fede cattolica dei padri, l'aveva sostituita con un'indifferenza scarsamente mobilizzabile per gli ideali religiosi di qualsiasi altro tipo<sup>38</sup>.

La propaganda anticattolica e anticlericale, e l'imposizione dell'ideologia ussita, insieme alla mancanza di qualsiasi dimensione nazionale slovacca nel programma politico e nella vita quotidiana della legione, complicarono seriamente il reclutamento dei volontari slovacchi e contribuirono al fatto che, nonostante un notevole sforzo propagandistico e persino l'istituzione di uno speciale "campo di rieducazione" per i prigionieri di guerra slovacchi ad Irkutsk, prima della mobilitazione generale proclamata dopo la fondazione della Repubblica ceco-slovacca nell'autunno 1918 solo una piccola parte dei prigionieri di guerra slovacchi entrò nella legione. Inoltre, tra i volontari prevalevano membri della minoranza luterana, più aperta nei confronti delle idee ussite della maggioranza cattolica del popolo slovacco, al quale questa tradizione era completamente estranea. Le diversità storiche, culturali e religiose contribuirono anche alla nascita di tensioni nazionali all'interno della legione, le quali culminarono

<sup>36</sup> "Táborita", 2 (1917), 3, copertina.

<sup>37</sup> "Táborita", 2 (1917), 2, copertina. Cfr. anche E.Ф. Фирсов, *ТГ. Масарук...*, cit., pp. 145-153.

<sup>38</sup> E. Hrabovec, *Reformbestrebungen...*, cit., p. 337-340. Per i festeggiamenti di Hus nel 1925 e il conflitto con la Santa Sede cfr. E. Hrabovec, *Slovensko a Svätá stolica 1918-1927 vo svetle vatikánskych prameňov*, Bratislava, 2012, pp. 68-78.

nel 1919 al tempo in cui gli ufficiali slovacchi minacciarono di rinunciare ai loro gradi militari, se non fossero state istituite unità militari slovacche con la lingua di comando slovacca e non fossero state rispettate le tradizioni slovacche come parte integrante dell'*esprit de corps*<sup>39</sup>.

### **Masaryk, la legione ceco-slovacca e la Rivoluzione bolscevica**

Masaryk era un politico filooccidentale, per il quale la Russia costituiva soltanto un posto dove reclutare i volontari per l'Esercito da dispiegare sul fronte occidentale. Già nell'estate del 1917 egli impartì all'Esercito il chiaro ordine di rispettare la stretta neutralità nei confronti dei conflitti interni russi. In base a questo principio, egli riuscì ad impedire che le unità ceco-slovacche – nonostante le simpatie della maggioranza del corpo ufficiale deciso a schierarsi dalla parte di Kornilov –, dessero il loro appoggio al Generale russo intento ad impedire la presa del potere bolscevica e il crollo della Russia. Anche nei mesi successivi Masaryk continuò a insistere sulla neutralità della legione nei confronti degli avvenimenti russi<sup>40</sup>. Le interpretazioni storiche di questo atteggiamento della legione possono essere diverse, purtuttavia il principio del non intervento non era in realtà un'imparzialità ma un appoggio, benché indiretto, ai bolscevichi, dal momento che nella particolare situazione russa, mentre l'Esercito e il potere politico vecchio erano già in disfacimento, e le unità bolsceviche ancora molto deboli, la legione ceco-slovacca rappresentava una delle poche forze sul suolo russo in grado di combattere e, all'inizio della Rivoluzione bolscevica, probabilmente capaci di influenzare il suo corso. Si aggiunga il fatto che per Masaryk il vero pericolo per la continuazione della Rivoluzione democratica esisteva soltanto a destra, mai a sinistra. Inoltre, seppure per motivi tattici continuasse a professare simpatie slave e filorusse, in realtà Masaryk era poco interessato a vedere una Russia forte. Nel rapporto segreto preparato il 1° settembre 1917

---

<sup>39</sup> M. Gacek, *Sibírske zápisky 1915-1920*, Turčiansky Sv. Martin, 1936, pp. 110-140, 197-289; K. Sidor, *Slováci v zahraničnom odboji*, Bratislava, 1928, pp. 72-93; R. Holec, *M.R. Štefánik a problémy česko-slovenského odboja v Rusku*, in M. Hronský – M. Čaplovič, *Generál Dr. Milan Rastislav Štefánik...*, cit., pp. 57-68.

<sup>40</sup> J. Kalvoda, *op. cit.*, pp. 192, 216-219, 259-260, 276-278; T.G. Masaryk, *Masaryk ...*, cit., pp. 187-193; L. Holotík, *op. cit.*, pp. 459-461.

per l'agente britannico Sommerset Maugham (più famoso come scrittore), egli spiegò le proprie motivazioni con i seguenti argomenti:

L'indebolimento interno ed esterno della Russia significa *eo ipso* il rafforzamento degli Imperi Centrali, il che aumenta la necessità di costruire uno Stato indipendente ceco, polacco e jugoslavo come barriera naturale contro il pangermanesimo... L'Austria-Ungheria rappresenta un ponte prussiano verso l'Oriente, sia quello vicino che quello più distante.<sup>41</sup>

In altre parole, più debole era la Russia e più piccolo il suo potenziale di avanzare nell'Europa centrale, più probabile era nell'opinione di Masaryk la possibilità che la Gran Bretagna desse il suo assenso allo sfacelo dell'Austria-Ungheria e alla fondazione dello Stato ceco-slovacco indipendente.

Il rapporto di Masaryk con i bolscevichi era ambivalente. Egli li condannava come agenti tedeschi, il cui obiettivo era quello di ottenere la pace separata con la Russia, per indebolire l'Intesa, e come forze politiche che volgarizzavano e barbarizzavano i contenuti originari del marxismo, al quale Masaryk evidentemente si sentiva vicino, e al contempo si sforzava di mantenere con loro rapporti pratici corretti. La vicinanza del pensiero di Masaryk al marxismo viene testimoniata sia dagli stretti contatti con gli intellettuali e i politici di stampo marxista-socialista o liberale di sinistra<sup>42</sup>, sia dalle posizioni teoretiche presentate nei suoi saggi, dalla già menzionata "Questione sociale"<sup>43</sup> prebellica fino agli articoli pubblicati poco dopo la nascita della Cecoslovacchia.<sup>44</sup> Masaryk non rimproverava al bolscevismo sovietico di mettere in pratica la teoria marxista, ma al contrario di tradirla:

<sup>41</sup> E.K. Kautský, *op. cit.*, p. 171.

<sup>42</sup> E.Ф. Фирсов, *Т.Г. Масарук...*, cit., pp. 182-200. Per le simpatie non nascoste di Masaryk verso il marxismo e il bolscevismo cfr. anche M. Levée, *Les précurseurs de l'indépendance tchèque et slovaque à Paris*, Paris, 1936, pp. 150-152; E. Beneš, *Où vont les Slaves?*, Paris, 1948, p. 18; J. Paučo, *Slováci a komunizmus*, Middletown, PA, 1957, pp. 25-26.

<sup>43</sup> T.G. Masaryk, *Česká otázka*, Praga, 1895.

<sup>44</sup> Si tratta di alcuni articoli di Masaryk usciti nel giornale praghese "Čas" il 5, 8, 15, 18, 21 e 23 settembre 1920 e più tardi pubblicati insieme in un libro intitolato *Sovětské Rusko a my, uvažuje český legionář*. Nel 1921 uscì il libro di T.G. Masaryk, *O bolševictví*. Nel 1990 i suoi articoli furono ripubblicati nel libro T.G. Masaryk, *O bolševictví*, Praga, 1990.

Gli uomini ad un livello più basso di illuminazione e di moralità sminuiscono gli ideali e le idee al loro livello... I russi non possono superare se stessi e così è anche il loro comunismo e socialismo – i.e. non è e non può essere un socialismo e un comunismo marxista, scientifico. Tutte le carenze che aveva lo Stato russo, la scuola russa, la chiesa russa, ecc. continua ad averle lo Stato bolscevico e il regime – è il frutto dello stesso popolo e della stessa istruzione.<sup>45</sup>

Il socialismo in Europa era, secondo Masaryk, “scientifico”, e così si distingueva dal socialismo in Russia: «Come può sussistere in Russia un socialismo scientifico, se il popolo colà non sa leggere e scrivere?». Masaryk – “filosofo-governatore” e “maestro” illuminista-neoplatonico – identificava la democrazia con la messa in pratica del marxismo scientifico, legando quest’ultimo al presupposto della necessaria istruzione:

La vera democrazia esisterà solo colà dove ogni individuo sarà capace di riflettere e sarà educato per il socialismo, come dite, scientifico. Marx ed Engels parlavano del proletariato, pensavano però al proletariato istruito... Vi posso solo augurare perché abbiate, come desiderava anche Marx, un socialismo veramente scientifico, perché noi abbiamo un proletariato in grado di controllare lo sviluppo dell’industria, perché voi, socialisti cechi di ambedue i campi<sup>46</sup>, siate in grado di risolvere tutte le questioni con calma e circospezione... Il socialismo – sì: nei miei messaggi mi sono sempre dichiarato a favore della socializzazione e mi dichiaro anche qui davanti a voi per la socializzazione. Socializzeremo passo dopo passo, si comincerà con quello che è, come si dice, maturo...<sup>47</sup>

Marx ed Engels rappresentavano, secondo Masaryk, una posizione scientifica ed evolutiva, mentre i bolscevichi russi invece «non pensavano in termini di sviluppo, ma assolutisticamente e non scientificamente». Marx ed Engels negli anni più maturi avevano elaborato «l’ideale della rivoluzione dell’epoca nuova, culturale, che assicura un’amministrazione nuova», ossia il modello del mutamento evolutivo della società nello spirito marxista<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> T.G. Masaryk, *O bolševictví*, Praga, 1990.

<sup>46</sup> Ad esempio i social-democratici e la sinistra comunista che a quel tempo stava per emanciparsi e per fondare il Partito comunista della Cecoslovacchia.

<sup>47</sup> T.G. Masaryk, *O bolševictví*, cit.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

Le preferenze per la graduale evoluzione dei sistemi di governo in senso marxista, elaborate in diverse considerazioni teoriche, furono applicate da Masaryk anche nei rapporti concreti con il potere bolscevico dopo la Rivoluzione d'ottobre 1917. Seppure continuasse a criticare i bolscevichi, Masaryk non desiderava né il ripristino del vecchio sistema politico né l'intervenzione antibolscevica. Anzi, era convinto che il regime bolscevico sarebbe durato più a lungo di quanto non pensassero i politici occidentali, e che alle fine, dopo una propria evoluzione interna, sarebbe stato sostituito da un governo di coalizione di sinistra formato dai bolscevichi e da altre denominazioni socialiste, anzitutto gli eseri a Masaryk più vicini. Fino ad allora Masaryk aveva raccomandato di mantenere dei rapporti corretti e neutri nei confronti del nuovo potere sovietico, e nel Memorandum di Tokyo stilato durante il viaggio dalla Russia agli Stati Uniti nel marzo 1918 e indirizzato al Presidente Wilson, egli consigliava persino il riconoscimento del governo di Lenin da parte degli americani e dell'Intesa<sup>49</sup>.

Prima di lasciare la Russia, Masaryk firmò un accordo con il potere bolscevico che prevedeva il libero trasporto in Francia della legione ceco-slovacca, ritrovatasi in una situazione difficile dopo la pace separata di Brest-Litovsk, a condizione della sua completa neutralità nelle cose russe e della consegna delle armi nelle mani dei sovietici<sup>50</sup>. Seppure la Rivoluzione russa causasse all'interno della legione ceco-slovacca una profonda differenziazione – in una minoranza dei soldati trovava l'eco la propaganda comunista, la maggioranza simpatizzava con gli eseri e i menscevichi, il corpo degli ufficiali, sentendo la solidarietà slava e il proprio debito nei confronti della Russia prebolscevica, spingeva all'azione in favore dei Bianchi, mentre la dirigenza politica dell'Esercito insediata da Masaryk insisteva sulla neutralità e sul disarmo della legione –, sotto la spinta della situazione drammatica nella Siberia l'Esercito si ribellò alle istruzioni di Masaryk e dopo l'incidente di Čeljabinsk alla fine del maggio 1918 entrò in conflitto armato con i bolscevichi<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> T.G. Masaryk, *The Making of a State: Memoirs and Observations, 1914-1918*, New York, 1927, pp. 201-205; R.W. Seton-Watson, *Masaryk in England*, Cambridge, 1943, pp. 108-112.

<sup>50</sup> K. Pichlík – B. Klípa – J. Zabloudivová, *op. cit.*, pp. 138-144; J. Kalvoda, *op. cit.*, pp. 303-312.

<sup>51</sup> K. Pichlík – B. Klípa – J. Zabloudivová, *op. cit.*, pp. 172-178; R. Gajda, *Moje paměti: československá anabasa; zpět na Urál proti bolševikům – Admirál Kolčák*, Praga,

Masaryk fu decisamente contrario al coinvolgimento militare dei legionari, al contempo però non esitò a trarre vantaggio politico dal fatto che in un momento in cui le potenze d'Intesa decidevano di sostenere l'idea dell'intervento a favore dei Bianchi, ma non volevano o non potevano inviare in Russia forze militari più considerevoli, il Consiglio nazionale ceco-slovacco da lui guidato disponeva ivi di una forza militare non trascurabile. Questa "carta militare" rappresentava senza dubbio uno dei fattori più influenti che accelerarono il riconoscimento del Consiglio nazionale ceco-slovacco in quanto governo alleato belligerante, mentre dopo la reale fondazione della Repubblica ceco-slovacca la presenza della legione sul suolo russo rafforzava notevolmente la posizione ceco-slovacca alla Conferenza di pace di Parigi. Ciononostante Masaryk continuava a bloccare qualsiasi partecipazione della legione ai combattimenti contro il regime bolscevico, incrociando le armi sia con il Presidente del Consiglio Karel Kramář, il tradizionale politico ceco nazionale e neoslavo e sostenitore dell'intervenzione antibolscevica in Russia<sup>52</sup>, sia con il Generale Milan Rastislav Štefánik, slovacco spiccatamente anticomunista, che specie dopo aver conosciuto personalmente la situazione nella Russia post-rivoluzionaria, assunse una posizione di aspra critica e di radicale opposizione al comunismo. «Il bolscevismo non è un sistema... Il bolscevismo è violenza. Vince chi è più forte. Il bolscevismo significa un incendio che minaccia il mondo intero»<sup>53</sup>, disse in un discorso a Čeljabinsk in Siberia, il 5 dicembre 1918, e poche settimane più tardi, prima di lasciare la Siberia, invitò i soldati a «restare nemici invincibili del bolscevismo», il quale è «nemico dell'umanità»<sup>54</sup>.

Dopo il ritorno dalla missione presso le truppe ceco-slovacche in Russia, ormai in gravi condizioni, Štefánik espresse la convinzione che il bolscevismo è l'anarchismo, il bolscevismo in Russia minaccia anche il nostro Stato... La Russia tra i primi ci permise di organizzarci. Ci è toccato il compito di aiutare la Russia. Non possiamo negare

---

1920, pp. 23-25; V. Lazarevský, *Rusko a československé znovuzrození*, Praga, 1927, pp. 122-123.

<sup>52</sup> V. Sís, *Dr. Karel Kramář. Život-dílo-práce. Vůdce národa, vol. II*, Praga, 1937, pp. 168-171, 250.

<sup>53</sup> Il discorso di Čeljabinsk fu più tardi riprodotto nella raccolta di K.A. Medvecký, *Slovenský prevrat*, vol. IV, Bratislava, 1931, pp. 21-22.

<sup>54</sup> Il discorso fu pubblicato sul quotidiano "Československý denník", n. 305 (14 febbraio 1919) e ripubblicato nella raccolta Štefánik. *Kniha prvá: Spomienky a postrehy*, Praga – Bratislava, 1938, p. 285.

l'aiuto. Sarebbe ingrato, non slavo e infine poco previdente, perché una Russia forte e rinnovata è nel nostro interesse vitale. Nel futuro avremo sicuramente bisogno del suo aiuto.<sup>55</sup>

Nel maggio 1919 il Generale Štefánik, tornando in patria, morì in un incidente aereo subito circondato da gravissimi sospetti<sup>56</sup>, nel luglio successivo Kramář fu deposto dalla carica di Presidente del governo<sup>57</sup>. Dopo la firma dei due trattati di pace di Versailles e di Saint-Germain e dopo l'approvazione del credito americano di 12 milioni di dollari al governo ceco-slovacco per coprire le spese di trasporto dei legionari in patria, il Presidente Masaryk e il Ministro degli Esteri Edvard Beneš non videro più nessuna ragione per trattenere ulteriormente la legione in Russia. Senza aspettare la decisione a tale riguardo degli Alleati, Beneš ordinò all'Esercito di non partecipare alla concentrata azione militare delle forze bianche di Kolčak, Denikin e Judenič e di lasciare la Siberia attraverso Vladivostok<sup>58</sup>.

Grazie alla guerra con le sue quasi illimitate possibilità di capovolgere ordini territoriali e politici e di rivoluzionare i pensieri, Masaryk riuscì non solo a realizzare un progetto politico prima difficilmente immaginabile e ad accumulare nelle sue mani un grande

---

<sup>55</sup> A. Kocman, *Boj o směr vývoje československého státu, I, Říjen 1918 – červen 1919*, Praga 1965, p. 27. Per l'anticomunismo di Štefánik e il suo conflitto al riguardo con Masaryk e Beneš cfr. L. Holotík, documento 66, p. 499, telegramma di Štefánik da Hong Kong a Praga del 5 febbraio 1919, in cui scrisse: «Les chefs bolchévistes sont des autocrates dans toute l'horreur du mot. Déguisés en haillons, ils accaparent les richesses et aspirent en réalité aux privilèges. La lutte contre le bolchévisme dans toutes ses manifestations doit dominer la politique tchécoslovaque». Cfr. anche *ibidem*, documento 67, p. 503, Rapporto di Štefánik sulla missione in Siberia al maresciallo Foch, p. 503; J. Paučo, *op. cit.*, p. 23s; F. Vnuk, *Štefánik a komunizmus*, "Slovák v Amerike", LXXIX (7 maggio 1969); cfr. anche le memorie del Generale francese M. Janin, *Moje účast na československém boji za svobodu*, Praga, s.d., pp. 180, 198, 246, 292; M.S. Ďurica, *Milan Rastislav Štefánik...*, cit., pp. 22-24; E. Beneš, *Světová válka a naše revoluce, vzpomínky a úvahy z bojů za svobodu národa, vol. II*, Praga, 1927, p. 187.

<sup>56</sup> M.S. Ďurica, *Milan Rastislav Štefánik alla luce dei documenti militari italiani inediti*, Abano Terme, 1996; M.S. Ďurica, *Milan Rastislav Štefánik vo svetle talianskych dokumentov*, Bratislava, 1998; E.K. Kautský, *op. cit.*; M. Novota, *Údery pod pás*, Banská Bystrica, 1999.

<sup>57</sup> L'avversione politica, ideologica e personale di Masaryk contro Kramář traspare anche dalla corrispondenza del Presidente con il suo intimo Edvard Beneš pubblicata da Z. Šolle, *Masaryk a Beneš ve svých dopisech z doby pařížských mírových jednání v roce 1919*, II, Praga, 1994, pp. 264-335. Cfr. anche J. Kalvoda, *op. cit.*, pp. 416-418, 424-426.

<sup>58</sup> J. Šeba, *Rusko a Malá dohoda v politice světové*, Praga, 1936, p. 473; J. Kalvoda, *op. cit.*, pp. 440-441.

potere politico, ma anche a lanciare una forte azione propagandistica che valorizzò la dimensione religiosa sempre fortemente presente nel suo pensiero, cosicché prima della guerra il suo piccolissimo partito realista veniva spesso chiamato una setta.

Il forte interesse per la religione portò Masaryk alla convinzione che tutte le principali questioni politiche e nazionali comprese quella ceca e russa fossero in fin dei conti questioni religiose risolvibili solo attraverso la formazione di un uomo nuovo, religioso sì, ma liberato dall'ignoranza e da qualsiasi limite dettato dalla rivelazione o da un'organizzazione ecclesiastica istituzionalizzata. Masaryk credeva di disporre, grazie alla sua "visione interiore" riservata ai sapienti, di una cognizione superiore che lo autorizzasse ad educare i popoli e ad elevare le loro coscienze al criterio della morale e della verità. Qui è da ricercare la radice dell'enorme abisso tra i principi etici da lui professati – o meglio tra la sua tendenza alla moralizzazione – e la sua prassi politica pragmatica orientata esclusivamente al raggiungimento degli obiettivi prescelti, prescindendo dai metodi usati.

Significativamente Masaryk iniziò la sua azione politica pubblica il giorno del 500° anniversario della morte di Jan Hus (6 luglio 1915) con un discorso politico pronunciato nella grande aula della Riforma a Ginevra dopo una conferenza del noto boemista francese Ernest Denis<sup>59</sup>, e nelle sue attività faceva un ricorso programmatico ai simboli e al vocabolario ussiti per agevolare la divulgazione delle sue idee e la formazione delle menti e delle coscienze degli uomini nel suo spirito. Sorprendentemente però, nei confronti della Russia rivoluzionaria, nella quale trascorse quasi un intero anno, si limitò alle attività esclusivamente politiche, seppure l'ambiente russo di quei tempi movimentati tra il maggio 1917 e il marzo 1918, segnati anche da una grande sensibilità religiosa e spirituale, gli avrebbero offerto un terreno più che fertile per riflessioni al riguardo. Anche questo fa nascere il sospetto che il suo uso degli argomenti religiosi fu, almeno fino ad un certo punto, solo strumentale.

---

<sup>59</sup> Cfr. per esempio E.K. Kautský, *op. cit.*, pp. 126-127.



EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: www.educatt.it/libri  
ISBN: 978-88-9335-260-4 / ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Publicati sia a stampa sia *online* sul sito internet [www.quaderniscienzepolitiche.it](http://www.quaderniscienzepolitiche.it), i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

## ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, la cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00